

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 64 (1992)
Heft: 4

Artikel: Le fortificazioni nel Ticino meridionale
Autor: Lüern-Roffler, W.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247068>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le fortificazioni nel Ticino meridionale

Dr. W. Lüern-Roffler

In seguito all'introduzione dei cannoni a canna rigata, le fortificazioni progettate e realizzate fin nell'anno 1860 da Dufour nel tratto Sementina - Camorino erano divenute obsolete e successivamente erano passate al ruolo di Bella Addormentata. Anche perché, più che per ragioni strategiche, erano state realizzate per motivi di politica interna.

Solo nel 1885 la speciale commissione per le fortificazioni del fronte meridionale si occupò di nuovo intensamente della regione di Bellinzona, nella quale confluiscono dal nord la Leventina e la Val di Blenio, nonché la Mesolcina. Fortificando tale regione si sarebbe coperto non solo il Passo del San Gottardo, ma simultaneamente anche il Lucomagno e il San Bernardino. Peraltro la commissione notò giustamente che con impianti puramente difensivi nella strettoia di Bellinzona non si sarebbero potute creare le premesse per un'avanzata offensiva dell'esercito nel Ticino meridionale e quindi incluse nelle sue considerazioni pure il Monte Ceneri. Per ragioni di costi però successivamente ci si concentrò esclusivamente sul San Gottardo.

Nel suo fondamentale promemoria del 1908 sulle fortificazioni, il capo di stato maggiore Sprecher prese pure in considerazione l'idea di risparmiare sul potenziamento del fronte meridionale del San Gottardo, utilizzando invece per Bellinzona i fondi divenuti così disponibili. Peraltro, la sua proposta di costruire un forte a Castione, nel punto di confluenza del Ticino e della Moesa, non venne accettata, sia per ragioni di costo che anche per il carattere puramente difensivo di un impianto del genere, che non poteva appoggiare un'eventuale avanzata offensiva oltre Bellinzona.

Ma Sprecher continuò a caldeggiare l'idea di impianti fortificati nella zona di Bellinzona, sia per ragioni militari che di politica interna. Uno sbarramento fortificato a Bellinzona avrebbe coperto — spiegava — l'accesso ai tre passi ed inoltre avrebbe permesso all'esercito di utilizzare tutte le stazioni della linea del San Gottardo. Simultaneamente sottolineava il fatto che i Ticinesi, dalla costruzione delle fortificazioni sul massiccio del Gottardo, avevano l'impressione che li si volesse lasciare in balia di un'eventuale invasione italiana, pensando solo a difendere le regioni al di là delle montagne.

Questa idea di proteggere la linea del San Gottardo fino a Bellinzona non piaceva però al comandante di corpo d'armata Ulrich Wille, che fece notare che, in caso di un improvviso attacco strategico da parte dell'esercito permanente italiano, non sarebbe stato possibile occupare tempestivamente le fortificazioni. Anche sotto il punto di vista della politica interna non riteneva che le proposte di Spre-

cher comportassero vantaggi di sorta, al contrario temeva che eventualmente avrebbero potuto dare nuovo impulso al movimento irredentista.

Negli anni seguenti Sprecher riuscì a far valere le sue idee, ma da allora le divergenze di opinione in merito all'importanza o all'inutilità delle fortificazioni pesò sul rapporto fra Wille e lui e durante la Prima Guerra Mondiale i due ebbero un scambio di corrispondenza apparentemente interminabile sul tema.

Bellinzona o il Monte Ceneri?

Nel programma di ampliamento 1911-1915, per le fortificazioni nella regione di Bellinzona era stato previsto un importo di Fr. 1,6 milioni. La domanda fatale, se i nuovi impianti dovessero essere costruiti a Bellinzona o piuttosto sulla cresta del Monte Ceneri, occupò per anni la divisione di stato maggiore generale e la commissione delle fortificazioni. Dapprima, in collaborazione con il patriziato di Arbedo, si costruì solamente una strada carrabile per l'artiglieria da campo, che non destava «nessun particolare interesse», da Arbedo in direzione di San Jorio.

In una prima fase, la priorità maggiore era stata assegnata alla modernizzazione degli impianti esistenti, con inclusione dell'Alpe di Tiglio. Lo svantaggio di una tale soluzione venne però ben presto riconosciuto: tale posizione sarebbe stata dominata dal Monte Ceneri e fra l'ala sinistra sull'Alpe di Tiglio e lo sbarramento principale nella valle non «ci sarebbe stato nessun collegamento.

In una seconda fase si rinunciò quindi definitivamente alla posizione arretrata Sementina - Camorino, avanzando la linea di difesa fino alle due strettoie del lago, a Gordola e Magadino, nonché fino al Monte Ceneri. In questi punti nevralgici vennero previste delle fortificazioni.

Peraltro questo programma non piaceva all'allora comandante del genio, il divisionario Robert Weber. Nel 1912 preferì proporre degli impianti sul Motto d'Arbino e sul Monte Ceneri (Alpe di Grum e Cima di Medeglia), nonché una modernizzazione delle opere fortificate della Sementina e della Morobbia. Nella sua replica a tali proposte, il capo di stato maggiore rispose che non bisognava progettare una «fortificazione Bellinzona», bensì tutta una serie di capisaldi, che da una parte permettessero l'impiego efficiente dei cannoni da 12 cm e dall'altra servissero alle truppe come basi per la difesa attiva.

Dopo aver ascoltato tutti gli interessati, il capo del Dipartimento militare, Consigliere federale Arthur Hoffmann, pose fine alla controversia, fissando la linea Verzasca - Lago Maggiore - Tamaro - Cima di Medeglia - Camoghè - San Jorio.

Per gli impianti di fortificazione permanenti venne preparato il programma concettuale seguente: le comunicazioni più importanti dovevano essere dominate dalle opere di sbarramento intorno a Gordola, Magadino e sul Monte Ceneri. Inoltre vennero progettate quattro batterie rotanti, una a Cugnasco, due sul Monte Ceneri e una sull'Alpe di Grum. Vennero progettate pure delle strade militari da Cugnasco al Monte di Motti, da Robasacco alla Cima di Medeglia ed all'Alpe di Grum, nonché da Arbedo al Passo di San Jorio. Questo programma prevedeva la costruzione di fortificazioni campali solo in caso di guerra e precisamente nelle postazioni del Monte di Motti e della Cima di Medeglia, nonché verso il Passo di San Jorio.

Dato che per la discussione di principio si era perso molto tempo, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale le costruzioni finite erano molto poche. A quel tempo erano quasi terminate le quattro semibatterie sul Ceneri e le due semibatterie a Cugnasco. Le gallerie di fiancheggiamento a Gordola, Magadino e sul Ceneri erano appena state iniziate, così come la strada per la Cima di Medeglia. Invece la strada da Arbedo verso San Jorio era praticabile fino all'Alpe Gesero.

Numerosi problemi per i lavori di ampliamento 1914-1918

Dopo la mobilitazione di guerra, si trattava di portare il più rapidamente possibile a compimento le opere in costruzione e completare tutto il fronte con impianti campali e provvisori. A questo scopo, a Bellinzona venne costituito uno stato maggiore per le fortificazioni, al quale vennero assegnate unità di genieri della Landwehr e della Landsturm, nonché formazioni del genio. Questo stato maggiore era sotto il comando delle truppe stanziato nel Ticino meridionale.

Durante tutto il servizio attivo, nei tratti Lago/Gordola e Magadino, Tamaro, Monte Ceneri, Cima di Medeglia e San Jorio, si lavorò intensamente per edificare le opere previste, attenendosi grosso modo alla seguente suddivisione del lavoro: le opere permanenti e semipermanenti e in parte anche le strade militari venivano costruite da operai civili, in media in numero di circa trecento, che però nel 1915 arrivarono fino a mille. Per gli impianti provvisori si impiegavano le formazioni del genio, ma anche unità della fanteria.

La fase dei lavori di costruzione dal 1914 al 1918 comportò diverse difficoltà: soprattutto mancava un programma ben chiaro. Un tale programma esisteva solamente per le opere permanenti nelle regioni di Gordola, Magadino e all'altezza del Passo del Monte Ceneri. Per le costruzioni provvisorie c'erano solo degli studi di limitata utilità, provenienti da un corso tecnico per ufficiali del genio.

La disputa fra il generale Wille e il capo di stato maggiore generale Sprecher, in merito alla costruzione delle fortificazioni, non rimase senza effetti, provocando una certa insicurezza negli stati maggiori delle grosse formazioni, in particolare nel 3° corpo d'armata. Significativa al riguardo è una lettera del 25 luglio 1916 del colonnello Otto Bridler che, in qualità di vicecapo di stato maggiore dell'esercito, si rivolgeva al capo di stato maggiore generale nei termini seguenti: «Dopo che il signor generale ha però spiegato molto chiaramente, che lo stato maggiore generale dell'esercito non interpreta correttamente le sue istruzioni riguardo alla costruzione delle postazioni, in quanto si cerca sempre di favorire la difesa passiva con la costruzione di postazioni, invece di quella attiva, istruendo la truppa per quest'ultima, è necessario accantonare tutte le domande per crediti di costruzione!».

L'insicurezza aumentò ulteriormente dopo la prima analisi delle esperienze di guerra, che nel dicembre 1915 il capo di stato maggiore riassume nel modo seguente: «Hanno dato buoni risultati le trincee profonde e strette, con alloggi assolutamente a prova di proiettile e con diverse uscite. Le trincee aperte vengono preferite a quelle coperte e si rinuncia a sparare attraverso le feritoie. La regola è sparare da "sopra il banco". I capisaldi chiusi non hanno dato buoni risultati. Ormai si costruiscono solo trincee con molte, robuste traverse».

Problemi si ebbero anche con lo stato maggiore per le fortificazioni. Negli anni dal 1915 fino all'autunno 1916 si era occupato solo della costruzione di fortificazioni permanenti e di strade. Fu solamente nel 1916, con l'assoggettamento del distaccamento del Ticino meridionale al comando del 1° corpo d'armata, che venne impiegato di nuovo per tutti i lavori. In tale situazione, fino all'autunno 1916 i comandanti di truppa subentranti preferivano occuparsi direttamente della costruzione delle postazioni, con la conseguenza che venne a formarsi un sistema difensivo che molto sovente mancava di qualsiasi interdipendenza.

Queste «condizioni intollerabili» provocarono vari interventi del comandante del genio, il divisionario Robert Weber, malgrado ormai si fosse rassegnato al fatto che «non veniamo chiamati al fronte meridionale». Evidentemente la ripartizione delle competenze fra il capo di stato maggiore generale e il capo del genio non era stata definita chiaramente e il generale ammonì il capo di stato maggiore generale di «offrire al capo del genio la possibilità di esprimere la propria opinione».

Weber era pure convinto che si sarebbe potuto impiegare la fanteria per la costruzione di fortificazioni e constatò: «Con i lavori di fortificazione la truppa sente di fare qualcosa di utile per il Paese, mentre le continue esercitazioni nel maneg-

gio del fucile vengono considerate piuttosto inutili e il servizio interno tirato in lungo diventa un'occasione di pigrizia, per la quale non si vorrebbe abbandonare casa e campi per mesi interi».

Il tallone di Achille: il Passo San Jorio

Il Passo San Jorio era il punto nevralgico e per Bellinzona aveva la stessa importanza del Passo San Giacomo nella regione di Airolo. E anche qui si poneva la questione: fortificare o attaccare?

Dapprima Sprecher condivise l'opinione di Weber, in merito alla situazione sfavorevole del Passo San Jorio per il difensore. Nel caso fosse scoppiata la guerra, non vedeva «altra scelta che attaccare sul fronte di San Jorio, in modo da occupare la cresta, il pendio orientale di San Jorio o la strada del lago Menaggio-Dongo». Nel luglio 1915 confermava la sua opinione personale in merito alla condotta dei combattimenti, secondo cui un avanzamento degli Italiani oltre il passo nella stretta Val Morobbia non avrebbe potuto recarci grave danno, sempre a condizione che potessimo conservare saldamente in mano le alture che fiancheggiavano e dominavano il passo.

Quali alture dominanti indicava la linea sul fianco destro della valle, dalla Cima di Cugn (punto 2045 vicino a Biscia) al Sasso Guida, completata da una linea di difesa che passava trasversalmente alla valle, marcata dalla Valmaggia fra il Camoghé e il Sasso Guida.

Circa un anno più tardi ordinava nell'«Istruzione per il comando del fronte meridionale», fra l'altro, «Sullo Jorio occorre fare il possibile per conquistare e tenere la sommità del passo. Se non si dovesse riuscire nell'intento, occorre tenere assolutamente il fronte fortificato Camoghé - Morobbia - Sasso Guida - Gesero».

La situazione alla fine della guerra

Malgrado le osservazioni negative in merito alla fase di costruzione 1914/18, bisogna constatare che nel 1918 si disponeva di un sistema che in gran parte sarebbe stato utilizzabile anche per il futuro.

Nel tratto Lago erano state terminate le due gallerie di fiancheggiamento di Gordola e Magadino, equipaggiate ciascuna con due cannoni da 7,5 cm in casamatta, nonché la strada carrabile Cugnasco - Monte di Motti.

Oltre agli impianti di Gordola, c'era pure una casamatta sulla collina di Cunedo, con caserma sul fronte di gola, mentre sulla Verzasca due cannoni da 8,4 cm in

casamatta rinforzavano la postazione di sbarramento. Il mascheramento di alberi piantato sulla strada Cugnasco - Quartino copriva anche la batteria di Cugnasco.

Una casamatta, costruita sopra all'impianto di Magadino, proteggeva dalle sorprese, mentre un ulteriore edificio in beton sbarrava la strada del lago a Ponte. Da una trincea in beton, si poteva far fuoco sul tracciato della ferrovia.

Nella postazione del Ceneri, quattro casematte e due cannoni da 8,4 cm, piazzati in casamatta sul fronte più avanzato, rinforzavano ulteriormente la galleria di fiancheggiamento armata di due cannoni da 7,5 cm. Inoltre anche le due semi-batterie sull'Alpe di Grum e sulla sommità del passo erano pronte ad entrare in azione. I sei cannoni da 5 cm delle casematte garantivano un fuoco intenso per la difesa ravvicinata. Dalla sommità del passo, una mulattiera portava all'edificio di Motto Tornago e fino a Motto Rotondo.

Nella postazione di Cima di Medeglia, raggiungibile con la strada carrabile realizzata a partire da Robasacco, si contavano non meno di dieci capisaldi completi per la fanteria, nonché numerose postazioni per l'artiglieria. Davanti a questo fronte difensivo, nel 1915 la 3^a divisione costruì una trincea della lunghezza di circa 3 km. Questa cosiddetta «Fossa dei Carpazi», fra la Cima di Medeglia e il Matro, era in parte coperta e dotata di feritoie.

Tutte le postazioni del sistema erano state collegate con una nuova rete di sentieri. La funivia Camorino - Alpe di Tiglio era in fase di costruzione alla fine della guerra e venne di nuovo demolita.

Nel tratto Camoghè ci si accontentò di un posto d'osservazione protetto, mentre nel tratto Jorio alcuni capisaldi della fanteria nella zona del Sasso Guida e dell'Alpe di Gesero coprivano le postazioni dell'artiglieria e la strada per Arbedo. Con una linea di trincee venne protetta la Val Morobbia, dal tratto Camoghè a Sant'Antonio, fino al tratto di San Jorio.

Quando nel 1915 l'Italia entrò in guerra, il paese di Indemini venne tagliato fuori dalla sua zona di approvvigionamento e dovette essere in parte rifornito dall'esercito. Lo stato maggiore delle fortificazioni progettò quindi nel 1916 la costruzione di una strada da Vira a Indemini. Questo collegamento venne costruito nel periodo 1917-1920. I costi di 1,5 milioni di franchi vennero coperti non con crediti militari, bensì con il credito per le opere pubbliche della Confederazione e del Canton Ticino.

Dato che si temeva che in caso di attacco le truppe italiane avrebbero tentato di raggiungere la Mesolcina avanzando dal San Jorio attraverso l'Alpe di Gesero e successivamente avrebbero potuto travolgere dal dietro la postazione del Ceneri,

lo stato maggiore delle fortificazioni costruì sul Monte Laura una postazione arretrata, collegata ad Arbedo da una mulattiera e, con fronte verso Roveredo, uno sbarramento composto da postazioni di fanteria e artiglieria intorno a Monticello e Lumino. Questi impianti erano in parte stati realizzati già prima del 1914, durante i corsi di ripetizione del genio. Dopo la fine della guerra, una parte degli impianti provvisori venne abbandonata. Il grosso delle fortificazioni del fronte difensivo di Bellinzona, lungo circa 35 km, passa sotto il comando del San Gottardo.